

Home in the In-Between

I. Un nome da dare al silenzio

C'è una domanda che mi accompagna da sempre, come un'eco.

Dove finisce l'esilio, e dove comincia casa?

Somewhere called home, ci suggerisce il titolo scelto per questo incontro.

Un luogo indefinito, sognato. Un luogo che non è ancora, ma potrebbe essere.

Un luogo che, a volte, è fatto più di suoni che di pietre.

Più di voci che di confini.

Io vengo da una terra che oggi non esiste sulle mappe del potere: la Palestina.

Sono nato in Libano, paese che accolse la mia famiglia dopo che fu costretta a lasciare la sua casa.

Una casa che non era solo una casa. Era **una società conviviale, laica, viva**, smembrata da un progetto coloniale che ancora oggi produce distruzione, apartheid, genocidi, e silenzi colpevoli.

Sono cresciuto in una zona di confine, vicino ai campi profughi, tra sirene, sospensioni e canti.

Ma non sono venuto qui a raccontarvi un dolore, bensì una *resistenza sonora*.

Una possibilità.

Bari è diventata una delle mie case.

Non quella fatta di mattoni.

Ma quella fatta di **accoglienza, corrispondenze, riverberi**.

In questa città , porto e ponte , ho ritrovato frammenti di Beirut a di Jaffa.

Ho ascoltato la luce della Palestina dentro la luce della Puglia.

E ho capito che casa può essere anche un movimento.

Una navigazione costante tra ciò che abbiamo perso e ciò che possiamo ancora costruire insieme.

II. Jazz come passaporto sonoro

Il jazz non ha mai avuto paura del confine.

È una musica meticcia, libera, disobbediente.

È nato come grido di libertà nei sobborghi dell'oppressione.

E ha viaggiato, si è trasformato, ha dialogato con l'Africa, con l'India, con l'Europa, con il Mediterraneo.

Il jazz è un'arte del rischio e dell'ascolto.

Un'arte che ci insegna che **non si suona da soli**.

Che la dissonanza può diventare armonia,

che l'errore è solo un'altra strada.

Penso a **Max Roach** che nel '60 diceva:

“La musica è il mio modo per dire che sono un uomo.” E che ci ha mostrato che il ritmo stesso può farsi marcia verso la libertà

Penso a **Nina Simone** ci ha ricordato che la musica è anche un grido politico, un atto di dignità; penso alla **Liberation Music Orchestra** e a **Charlie Haden** che ha trasformato il contrabbasso in una voce di solidarietà con i popoli oppressi; e penso anche a **John Coltrane** che ha elevato il lamento a preghiera collettiva, capace di unire memoria e speranza.

Il jazz, come la mia storia, **non chiede il permesso di esistere**.

Ma si siede lo stesso, tra le note, e racconta.

Racconta ciò che la storia ufficiale ha dimenticato.

Racconta gli sradicamenti, le notti insonni, le lingue spezzate.

E anche oggi, qui, può diventare **ponte tra le due sponde del Mediterraneo**.

Tra chi viene e chi resta.

Tra chi ha perso tutto e chi ha ancora paura di perdere qualcosa.

Tra chi non ha voce, e chi può prestare la propria.

III. Abitare nel mezzo

Home in the In-between.

Una casa nel mezzo.

Una casa tra due culture, due lingue, due silenzi.

Non sono né da una parte né dall'altra.

Sono un ponte, a volte fragile, ma vivo.

Cerco ogni giorno di non cedere alla nostalgia dell'appartenenza fissa.

Di vivere nell'incompiuto come se fosse casa.

Essere migrante non significa solo spostarsi.

Significa **tentare ogni giorno di rifondare il senso del mondo**.

Significa raccogliere frammenti di casa nei gesti degli altri.

Nelle parole nuove, nei sapori familiari che ritornano.

In un suono che attraversa la dogana dell'anima.

Le migrazioni non sono un problema.

Sono **un'opportunità collettiva**.

Una risorsa di pensiero, di energia, di poesia.

Nelle nostre città ci sono uomini e donne che portano con sé

non solo traumi, ma **lingue, ritmi, sapienze**.

E la cultura, la musica soprattutto, può diventare il luogo dove queste storie non si perdono.

Dove le radici si piantano senza pretendere muri.

Dove l'altro non è da temere, ma da incontrare.

In questa società europea che spesso si rifugia nei suoi egoismi,

l'arte può essere **l'antidoto a ogni nazionalismo sterile**.

Un invito all'ascolto invece che al controllo.

Un'apertura invece che un'identità chiusa.

IV. Somewhere we can call home

Non siamo qui solo per celebrare una musica.

Siamo qui per affermare **una visione del mondo**.

Una visione dove la cultura non è intrattenimento, ma **cura**.

Dove l'arte non è solo bellezza, ma **ricostruzione**.

Dove il jazz non è solo un genere, ma **un gesto etico**.

In tempi come questi, segnati da genocidi impuniti, da guerre e ingiustizie,

da muri che si fingono umanitari,

noi, artisti, operatori, ascoltatori

abbiamo il compito di **non tacere**.

E di **non anestetizzarci**.

V. Il potere della musica

Oggi, mentre parliamo di casa, di accoglienza, di incontro, non possiamo ignorare la tragedia che si consuma davanti agli occhi del mondo.

A Gaza, da quasi due anni, la popolazione civile vive un incubo quotidiano fatto di bombardamenti, fame, distruzione sistematica.

Non c'è altra parola che possa descriverlo se non **Genocidio**.

E tacere questo significherebbe esserne complici.

Il potere della musica non è quello di **fermare le guerre**.

Nessun brano musicale potrà mai sostituire un trattato di pace.

Eppure la musica possiede un dono raro: quello di fermare il tempo, anche solo per un istante.

In quell'istante nasce uno spazio diverso,
uno spazio di riflessione e conoscenza,
di empatia e consapevolezza.

La musica ci ricorda la nostra vulnerabilità,
ma anche la nostra capacità di sentirsi comunità,
di riconoscere nell'altro un volto, una voce, una storia.

È bellezza che diventa umanità.

E l'umanità, quando è autentica,
si traduce prima di tutto in giustizia.

Perché senza giustizia non c'è pace:
ci sarebbe soltanto la resa alla legge del più forte.

La musica, invece, non vince né perde: unisce.
Crea ponti, abbatte muri invisibili,
educa al rispetto e alla sensibilità.

Ecco il senso profondo del nostro **incontro a Bari**:
usare la musica non per distrarci,
ma per aprire coscienze,
per renderci più vigili, più umani,
e quindi più liberi.

VI. Conclusione

In questo mare che divide e unisce,
la musica può ancora dirci che **l'altro è possibile**.

Che non tutto è perduto.
Che ogni suono può diventare approdo.

Io continuerò, nel mio piccolo,
a fare da ponte tra ciò che è stato e ciò che può ancora essere.
Tra la Palestina che resiste e la Puglia che accoglie.

Tra la lingua della memoria e quella dell'invenzione.

E se "somewhere" c'è una casa che possiamo chiamare tale,
sarà forse quella che costruiamo **insieme**,
nota dopo nota, ascolto dopo ascolto,
senza confini, senza frontiere,
ma con radici profonde e braccia aperte.

Grazie.

Grazie a voi che ascoltate, che accogliete,
che rendete possibile l'incontro.

Nabil Bey Salameh

(Bari, 26 settembre 2025)

■ Nabil Bey Salameh

Poliedrico artista italo-palestinese. Nato a Tripoli del Libano, si trasferisce in Italia per concludere gli studi universitari in ingegneria. Precursore delle prime esperienze di musica world nel panorama italiano con il gruppo musicale degli Al Darawish. Successivamente forma i **Radiodervish**, una delle realtà più affermate di world music in Italia, con cui tuttora porta avanti un'intensa attività concertistica e discografica.

Per anni corrispondente in Italia per Al Jazeera, attualmente è docente di Etnomusicologia al Conservatorio Tito Schipa di Lecce. La sua ricerca artistica da anni si muove oltre la musica, attraversando letteratura, teatro e poesia.

Ha realizzato moltissime collaborazioni prestigiose, tra le quali Franco Battiato, Massimo Zamboni, Stewart Copeland, Paola Turci, Niccolò Fabi, Simone Cristicchi, Yo Yo Mundi, Giuseppe Battiston, Carlo Lucarelli e molti altri. Autore di diversi saggi sulla musica araba e di numerosi lavori di traduzione dall'arabo, è stato relatore in moltissime conferenze sulla cultura e sulla musica del mondo arabo.

Progetti attuali:

- **Ghibli** – progetto che intreccia le sonorità del Mediterraneo con la tradizione musicale palestinese, custode di memoria e di resilienza culturale.
- **Radiodervish** – storico ensemble di world music e cantautorato mediterraneo, attivo con tour e produzioni discografiche di rilievo internazionale.